

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

174317

Duplicat Giorgio De Favanti 100

GIORGIO DE FAVANTI
CALODROMIA

LE TERME SULFUREE
DI

SANTO STEFANO

IN

ISTRIA

PER IL

Dott. P. GHERSA

TRIESTE

Stab. Tip. di Lodovico Herzmansky.
1884.

18

LE
TERME SULFUREE
DI
SANTO STEFANO
IN
ISTRIA
PER IL
Dott. P. GHERSA



TRIESTE
Stab. Tip. L. Herzmanstorfer. - Edit. Antonio Bertelich
1884.

174317

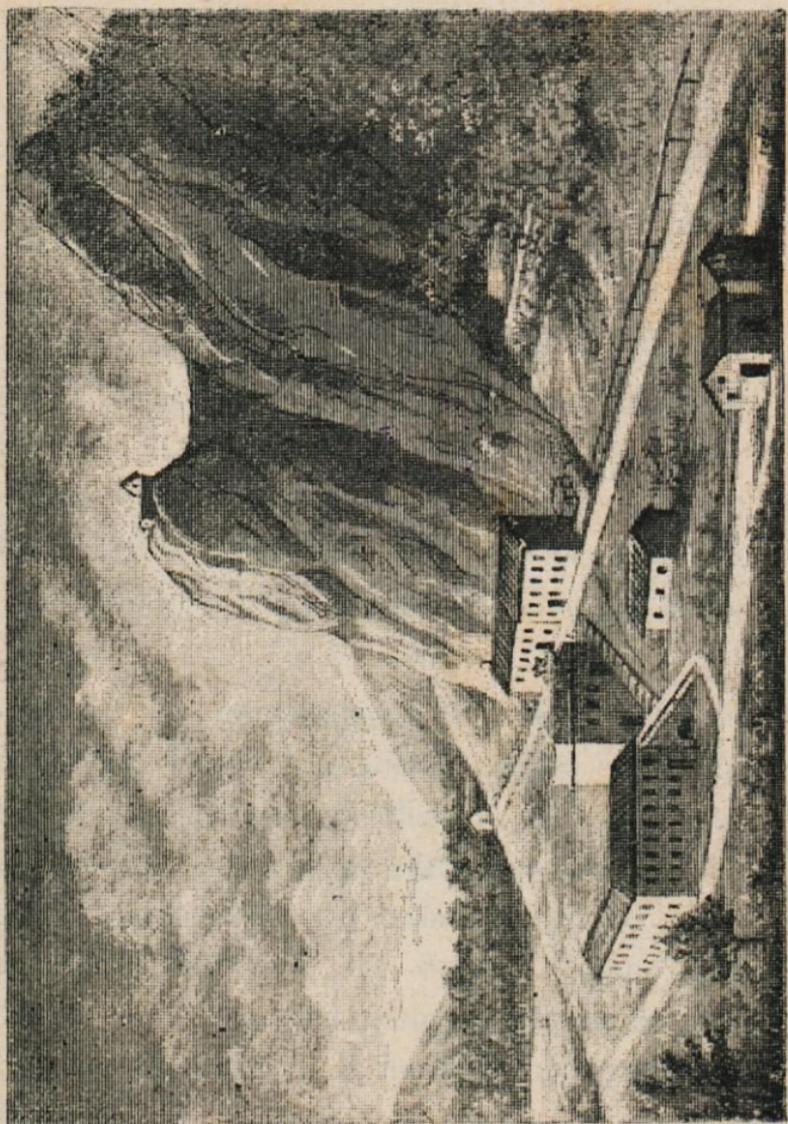
174317



~~V 158/54~~



* 854 / 1961



P. T.!

Sempre intento a provvedere il mio Stabilimento balneare di Santo Stefano di ciò che torna necessario, utile e dilettevole ai Signori balneanti, quest' anno, oltre ad averne ampliato ed abbellito il locale del bagno e l' edificio delle abitazioni, feci raccogliere nel presente libretto i dati storici e scientifici, che illustrano questi siti e dimostrano l' importanza e l' efficacia delle mie terme.

Affidai la compilazione di tale opuscolo all' onorevole Dott. P. Ghersa, medico comunale di Pinguente, perchè desideravo che a questo nostro bisogno si fosse prestato uno dei Signori medici di casa nostra e perchè egli per la vicinanza della sua sede da Santo Stefano più facilmente poteva in pari tempo assumere la cura dei Signori balneanti e la medica direzione dello Stabilimento.

Mentre sento di avere in tal modo soddisfatto ad una esigenza dei tempi e ad un desi-

derio dei Signori, che vorranno onorare le mie fonti, nutro speranza che delle mie assidue cure e di questi dispendî non punto esigui mi ricompenseranno la riconoscenza d'ognuno e specialmente di tutti gl'Istriani ed un concorso di balneanti sempre più crescente.

Devotissimo

Stabilimento balneare di Santo Stefano

25 Aprile 1884

Antonio Bertetich

Proprietario e Conduttore.



Accettai l'incarico, che a me volle dare il Signor Antonio Bertetich di Portole, proprietario e conduttore dello Stabilimento balneare di Santo Stefano, di pubblicare un opuscolino sulle sue terme nella lusinga che la mia buona volontà di riempire una nostra lacuna avrebbe scusata la povera veste del lavoro.

Mi ero prefisso tre cose: offrire ai Signori balneanti una pagina descrittiva e storica di questi luoghi — sia detto francamente — non per istruire nessuno, ma per porgere a quelli una goccia di diletto; stabilire il valore farmacodinamico ed il giusto posto di queste fonti secondo le moderne vedute della scienza; dare qualche lume e norma a coloro che accorrono a

queste terme e presentare l'ampliato e quasi affatto nuovo Stabilimento. Vedrà il benevolo lettore, che ne sa più di me, se ci riuscii.

Nel comporre il mio libretto mi fu guida nella parte scientifica la „Balneoterapia“ del Dott. Giacomo Pollach (Vienna 1882), per l'ordinamento degli argomenti mi servii di parecchie operette di consimili luoghi di cura ed attinsi, infine, i dati storici dagli autori, dei quali, volta per volta, si fa cenno.

Ho obbligo di ringraziare in particolar modo l'onorevole Vice-Capitano provinciale, Dott. A. Amoroso, gl'illustri Signori Dott. Lorenzutti e Carlo de Franceschi, il reverendo Don A. Marsich ed i Signori Marchesi Anteo e Vincenzo de Gravisi, che volentieri mi assistettero col consiglio e coll'opra.

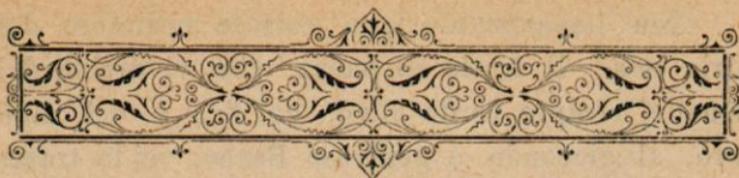
Io mi estimerò ricompensato d'ogni mia fatica, quando il mio non sarà stato inutile lavoro e, se avrò portato giovamento all'Istria nostra ed alla sofferente umanità, alle quali dedico il viver mio, sarò felice.

Pinguente nell'aprile 1884.

Pietro Dott. Ghera.

I. PARTE

LA REGIONE



Dalla stazione ferroviaria di Pingente

La linea ferroviaria istriana, compiuta nel 1876, dipartesi dalla meridionale a Divaccia* e mette capo alle adriache sponde di Pola e di Rovigno.

Divaccia giace nel goriziano poco lunge dal confine istriano a 2 ore di ferrovia da Trieste, sul Carso alto colà 440 metri sopra il livello del mare.

Per chi vi giunga dal nord staccasi il ramo istriano a sinistra della meridionale.

A Divaccia (o Divazza) il nudo sasso, la fredda atmosfera, i biondi aspetti e l'idioma di chi incontrate, tutto vi dice trovarvi ancora sopra suolo settentrionale, lontano, chi sa quanto!.... dal vagheggiato, molle mezzogiorno.

* Prendiamo le mosse da Divaccia, perchè i forestieri più frequentemente prendono questa via.

Non impazientatevi, o cortese visitatore della patria mia! Il tratto di paese, che vi divide dalla terra del sempre verde ulivo, del fico e dell'albero sacro, al giocondo e generoso Bacco, voi lo trascorrete senz'annoiarvi e punto accorgervi! Salite in quel convoglio ferroviario, che, come voi, inquieto attende ansioso di vagare attorno agli ameni pendî dei colli istriani, ed assaggiate intanto la dolce contentezza, che predice vicino il piacere!...

Il segnale della partenza è dato: s'ode il rumore, che passa da carrozzone a carrozzone nell'ordinarsi, che fa il treno, e col rumore si sentono le prime scosse: fischia lo zufolo.... due sbuffate dei cilindri e.... il treno si muove, cammina e s'insinua nello stretto calle, che tosto si perde nella spaccatura delle rocce... Divaccia è sparita, addio settentrione!

Il subito e completo mutare di scena ci attende più giù: in sul principio solo lentamente si capisce di entrare in nuovo e diverso paese. La via corre tuttora e passerà ancor per tre stazioni attraversando il suolo dei Cicci, sul brullo Carso, su questa povera contrada, che verde all'epoca gloriosa di Roma e „della nostra massima floridezza“ per folta chioma di querce, ora alacreramente si lavora e suda a rimboscare.

Senonchè qualche men calvo colle o monte a sinistra e più fortemente attraggono il nostro sguardo a destra questi allegri villaggetti, dove assiduamente lavora e s'industria, grazie alla vicina Trieste, una popolazione fitta e solerte come le formiche (i Savrini

o Subocrini) delle vestigia di antiche castella, borgatelle più grosse e, se nebbia o nubi non offuscano l'orizzonte, laggiù ancora l'azzurro golfo giustinopolitano.

Presto, in tal guisa, e, quasi volati dinanzi le due intermediarie stazioni, siam giunti a Rachitovich. Un minuto di sosta; un minuto di viaggio e.... varchiamo il ciglio del Carso....

Ad un tratto, come al salire di ampio telone, che nasconda un mondo di luce e di colori, ci si presenta il nuovo e vasto panorama, che trasportando voi su terra e sotto cielo tanto differenti da quelli or ora abbandonati, vi ammalia, vi rapisce, vi ammutolisce.

Codesta è l'Istria!...

Io vi lascerei nella vostra muta ed estatica contemplazione, ma ormai siamo a Pingente (stazione) e qui conviene uscire dal carrozzone ed abbandonare il treno, il quale, come vedete, diretto come il ciglione qui a manca per la sua via tagliata sul pendio, che discende quasi a picco nella valle ai nostri piedi, aereo acrobata vola giù giù a Rozzo e poi dispare.

Finora, io lo sento, il vostr'occhio soltanto fu colpito dalla vasta distesa di paese, che, tutto monti e colline, qui dinanzi ci si presenta quale oceano in tempesta. Gustate a vostr'agio il tutto indefinito e quasi infinito e poi seguitemi ad osservare e discernere le parti.

Mi preme che voi dall'alto punto, in cui siamo, e fin da questo momento vi portiate in mente almeno

un vago abbozzo della topografia di questo tratto del nostro paese, che ci si spiega qui a ponente.

Quei colli, o monti noi non li numereremo. E chi lo potrebbe? Pure questo intanto notiamo: vedete, sono, tutti quasi, allungati e schierati in file dalla nostra manca alla destra, da mezzogiorno a settentrione. È vero?... Ebbene, tutte queste catene di colli, se ben guardate, eccole profondamente e pressochè ad angolo retto solcate da uno spaccato, che comincia qui e va giù giù fino a perdita di vista.

In questo solco, da oriente a tramonto, scorre, normalmente placido, il fiume Quietò e vi è la omonima valle; in tutte quelle ombre trasversali più oscure poi, che son gole fra colle e colle, ponetevi altre vallette irrigate da altri torrentelli e così sarà fatto il fondo del quadro e, qui tosto vel dico, la regione dei bagni.

Alla sommità, spesso proprio sull'estreme vette, di tutte quelle colline e qua e là sui loro fianchi a mezzogiorno or potete immaginarvi e vi scorgete di fatto un villaggio, una borgatella od un luogo più grosso. Ma quelli neppure noi tutti nomineremo; solo fin da qui potete prender nota di quelle che visiterete nel vostro soggiorno a Santo Stefano.

Laggiù su quel solitario innalzamento di suolo primeggia la cittadella di Montona, che, quale vedetta, fa capolino fra le circostanti alture e mira le valli vicine e lontane. A manca evvi Portole, a noi ora nascosta dal protendimento del monte qui a destra, su cui vedete quel gruppo di bianche case collo snello

campanile, che chiamasi Sdregna. Nel vasto burrone fra quest' ultimo monte ed il colle qui a noi più vicino e pure a destra troverete il castello di Pietrapelosa. Dei luoghi alla nostra sinistra ed a sinistra della valle del Quietò solo notiamo quell'aereo villaggio, là sul sommo di quell'alto colle, che nominiamo Sovignaco. Infine qui sotto, su questo cumulo di terra mirate Pingente, la cittadella seconda vedetta della valle, postavi a dominarne l'apertura là in quello stretto passo, che si chiama Porte di ferro.

Da qui non vediamo ove giacciono le fonti termali di Santo Stefano, la meta del vostro viaggio, nè d'altronde mi attenterei a diminuire il gaudio, che desterà in voi la vista improvvisa di quell'amena valle incantata. Solo basta sappiate ch'elleno sgorgano al piede del colle di Sdregna.

Ed orà proseguiamo il viaggio!



La valle del Quietò



Discesi ora ai piedi del colle, su cui, come da qui meglio vedete, torreggia il castello in parte pur oggi murato di Pingente e cui, con maggior agio visiterete in una delle vostre gite, attraversiamo la breve sua valle ed entriamo nella stretta dei monti. Essi qui s'incontrano e quasi si toccano per riunirsi come un di, primachè, come lo fa pensare l'armonia di seni e di sporgenze dei loro fianchi, fossero

disgiunti per violenta azione della natura.* Questa stretta di mano, che si danno i due monti fratelli, le Porte di ferro, ci mette in quel soleo a zig-zag, che, un' ora fa, abbiamo mirato dalla stazione di Pinguento.

E così voi riconoscete il vil'aggetto lassù, ch'è Sovignaco. Questo luogo poi, ora ingombro di macerie fu dal principio di questo secolo fino a pochi anni or sono, ricchissima miniera per la fabbricazione di allume di rocca e di vitriolo di ferro. Dal seno di queste costiere con facile lavoro scavasi ottimo materiale straricco di minerali di zolfo, e quel forbito narratore, che fu il conte Girolamo Agapito, scrisse nel 1823 che la miniera di Sovignaco era „il maggior stabilimento di tal natura, che vantar possa l' Europa.“

Di quel passato qui non rimase che la memoria ed il nome! Miniera!!

Volgete ora lo sguardo a destra ed osservate, di passata, in questa stretta gola, la valle del fiume Brazzana, il castello di Pietrapelosa, cui in modo speciale vi raccomando di visitare.

In questo punto più non distiamo dallo Stabilimento dei bagni che circa venti minuti, e, per distrarvi nel tragitto, che qui diventa uniforme e monotono, con vostra licenza io vo' trasportarvi.... alla foce di questo fiumicello, che noi mentalmente rifaremo a ritroso.

Umile cotanto in questo sito, per ben 140 torrenti, che accoglie nel suo corso lungo 34 chilometri

* B. Dr. Benussi. Saggio d' una geografia dell' Istria.

esso si fa più grosso che nol crediate, laddove in Val di Torre reca le timide sue Ninfe negli amplessi dei cupidi Delfini e, come che qui in alcuni punti si passi a guado, è per 13 chilometri dalla foce navigabile per grosse e comode barche.

La valle, anche laggiù, serpeggia in sul principio fra stretta gola di ripidi monti, ma più su sotto Visinada ampia s'allarga e, se nel tratto da noi percorso ci siam sentiti serrati ed abbiam desiderato di volare in cerca di più largo e più libero orizzonte, offre dessa da Visinada fin al di quà di Montona più assai che l'occhio non possa abbracciare e l'animo cercare. Colà ricchi prati, colà una sterminata foresta fitta di secolari e gigantesche querce, colà ridenti poggi, che adorni di frutteti, di vigneti e di ulivi salgono con dolce pendio e giungono a sommità lontane più che non arrivi lo sguardo, colà, veramente affascinato, sopra tutti gli altri ammirabile contemplerete il colle montonese con in cima la cittadella, che col suo murato castello e colla torre merlata, quasi fra le nubi sospesa domina regina della valle.

Passata Montona restringesi nuovamente la valle nel suo piano principale; però l'osservatore può libero spaziare ed esilararsi nella contemplazione delle amene e lunghe convalli, pur esse ricoperte di verdi prati, dalla foresta ed irrigate dai torrenti, che, figli affettuosi scaricano il loro umido tributo nel Quietò, loro padre comune.

Il bosco di Montona ha una storia. Desso era colla sua valle „famoso nei fasti dell'Arsenal di Ve-

nezia, per la quantità e la rara qualità del legname, che gli somministrò nel corso dei secoli tanto nelle costruzioni navali che a servizio delle artiglierie.“*

Essa (foresta) copre ed abbraccia nella sua maggiore distesa la valata del Quietò e le sue principali diramazioni, anche oltre i confini di Montona, nell'estensione di 1725 ettari. — E per farsi un'idea dell'importanza di tale selva, sappiasi che, sotto la veneta dominazione, „nel 1806 il capitano della valle proponeva il taglio di 5000 piante solo per dare aria e miglior sviluppo alle altre.“

La foresta è ora proprietà dello Stato e, a giudicare dalle cure che ad essa si prodigano, più non apporta vistose rendite; ora che per la costruzione delle navi ci si serve solo del ferro.

Il fiume Quietò nasce a San Giovanni nella valle di Pinguento e scorre per 7 $\frac{1}{2}$ chilometri nel pinguentino e per 26 $\frac{1}{2}$ nel montonese.

„Sembra che desso fosse il supposto ramo dell'Istro (Danubio), che gli antichi dicevano sboccasse nell'Adriatico“** e da ciò alcuni vennero nell'errore, che da tale fiume (Istro) avesse quindi preso il nome d'Istria l'intero paese.

Intanto, o mio cortese, quando a quello che di questa valle or ora avete veduto vi piaccia aggiungere la narrazione della sua parte più bassa, narrazione,

* Luciani cav. T. Dizion. corograf. dell'Italia.

** Benussi l. c.

come vi persuaderete, inferiore di molto al vero, voi avrete fatto conoscenza dell'intera regione, su cui più vi muoverete nei giorni, che qui passerete a ritemperare il vostro fisico, a rallegrare il vostro spirito. Solo vi manca il sito dei bagni stessi, il quadro, che, fra brev'istanti, a voi dinanzi si presenterà.

Mirate ancora quel masso di roccia li al lembo del monte alla nostra sinistra! Vedete, i frati si ribellano, come si dice, alla natura ed essa, capricciosa ma gentile, qui li condanna eternamente a ... leggere!*

E così, siam giunti a Santo Stefano! Che vi allietino le sue delizie e le sue acque vi risanino!



Santo Stefano e la Rupe



Ai bagni di Santo Stefano io, ormai oltre i vent'anni, sentii per la prima volta in tutta la sua possanza la bellezza della natura. Per l'addietro, forse perchè nato e cresciuto in mezzo ai campi, sui monti, all'aperto, per l'addietro io, per troppa copia di naturali incanti, non ne avevo rilevato alcuno. Fu quando, dopo chiuso per anni ed anni in grande città, ove tutto c'è, ma raro vi si può ammirare l'allegro sorgere del sole, gl'infuocati tramonti, gli orizzonti dorati, il verde delle campagne ed il puro

* Alludesi alla „grotta del frate.“

zaffiro del cielo, fu quando ritornai ai miei monti, ch'io fra il fittizio ed il naturale compresi essere quest'ultimo cento volte più bello, anzi la vera bellezza. E proprio dinanzi a Santo Stefano in lieta e gentile brigata io raccolsi i primi fiori di prato, le prime margherite e le interrogai... con fede di convertito.

Definire il bello, e specie il bello della natura, che tutti gli umani sensi ad un tempo, in tante guise e gradi tocca, affascina, allieta, non è dato. Ma troppo debole l'uomo, anche in questo, nella sintesi s'accomoda all'analisi; e, al solito, copre la limitata sua mentale capacità nell'abbracciare l'intero, facendola da superbone nello scriverne volumi e volumi sulle singole parti; malaccorto, perchè il coltello dell'anatomo... non dà, ma toglie la vita.

La bellezza di Santo Stefano è complessa: vi profusero le grazie le graziose Ninfe delle praterie, l'arcano vi rinserrò nell'ombrosa selva il dio del mistero, vi lasciò il solitario ed il malinconico la vedova meditazione, che piange nelle strette gole dei monti, e' invitano al leggero, esilarante le vette dei vicini colli, v'è persino il burlesco nella roccia del frate e molto meno vi manca, il terribile di sotto e sull'alto della Rupe, che par che cada e tutto schiacci e pur sta salda come il mondo. Accanto a feracissima terra e ad una splendida flora spiccano dei nudi pendî, delle rocce freddissime!

Qua, nel giardinetto, sul vicino prato, alla sponda del Quietò hanno copia e varietà di passeggi le gen-

tili Signore; più lunghe passeggiate potranno fare le Amazzoni ed i Signori nell' ampia e lunga valle, mentre i più forti con facili cavalcate e gli arditì a piedi sfideranno le brevi erte dei colli e dei monti, le cui vette poi sempre ricompensano del disagio della salita.

Andare a Roma e non vedere il papa vale qui starsi quindici giorni a Santo Stefano e.... non salire sulla sommità della Rupe, che sovrasta e quasi copre lo Stabilimento balneare.

È dessa un enorme masso di nuda roccia, che su vastissima e salda base posta una diecina di metri sopra il livello della valle, sorge dal fianco del monte e si eleva a picco per 82 metri. A guardarla di fronte e dappresso la mole è tanta e, sospesa come appare fra cielo e terra, a tutta prima, te la vedi e quasi senti cascar addosso, ti vengono le vertigini e non ci reggi. Di fianco invece la vedi saldissima e quasi da natura messavi a puntello del monte, il colle di Sdregna. Un facile sentieruolo a ponente ed accanto della base sale a zig-zag fino sulla sommità, che è una vasta spianata.

Al basso, proprio presso il suolo, la roccia rientra in sè e forma una caverna, dalla quale il sito più comunemente per gli istriani, prese il nome di Grotta di Santo Stefano.

Al di sopra della rupe principale e formando con questa uno smisurato gradino se ne innalza una seconda pressochè di altrettale altezza, e pur su questa havvi al sommo uno spazio, a cui si accede per altra viuzza a levante.

Codeste due Rupi, che a dir meglio non formano che un solo masso, anche senza notare che alla loro radice scaturiscono le preziose onde salutari, sono il punto che, sotto un triplice aspetto, in tutta la contrada più attrae l'attenzione del forestiero, lo meraviglia e lo impressiona.

Non ti occorre infatti di trovare di sovente vuoi in questi paesi e vuoi in più lontani e più estesi, una mole rocciosa cotanto smisurata per grandezza e di forma sì bizzarra e pur maestosamente bella. La natura, che informa la superficie del nostro pianeta in guise ovunque varie, quando sorprendentemente semplici e regolari e quando invece complesse e stranissime, ha qui lasciato un'orma della sua possanza: forse con un segno in tal modo appariscente ha marcato il luogo, ove dal seno della terra escono ricchezza e salute!

E grande e terribilmente bella la nostra Rupe, per chi la guarda, contempla e studia, offre dessa, a chi monta sulle sue sommità e specie sulla spianata superiore, un panorama, che, davvero, per vastità e bellezza di quadri è sovra ogni altro interessantissimo.

E voi, o visitatori di Santo Stefano, tostochè ve lo consentano le membra riposate, o rinfrancate dagli acciacchi, che qui vi condussero, con tutto vostro agio nelle fresche ore della sera, o meglio al levar del sole non mancate di farne la salita e fatela più volte.

Ma ancora e forse più che per i suoi pregi naturali è interessante la Rupe, perchè coperta in tutta

la sua superficie da avanzi di antichi edifizî di ogni età, la mente involontariamente ed irresistibilmente ti conduce alla meditazione ed allo studio.



CENNO STORICO

Le rovine della Rupe, il bagno

Santo Stefano ed i suoi dintorni, questo labirinto dell' aprica valle maggiore e delle strette convalli, siti qua romiti e malinconici e là ampi ed allegri, oltrechè accarezzare la fantasia dei poeti, possono coll' eloquenza dei loro insigni monumenti offrire vasta matassa, di che tessere romanzi, e narrano allo storico tutte le principali vicende di questo nostro fortunoso paese.

Poeticamente ormai ne scrisse la mesta pena di quell' angelico spirito, che fu Mich. Fachinetti; e perchè, chi più ha tempo e sapere, non vorrà comporci un libro dello stampo dei „Promessi Sposi“ ponendo Don Rodrigo a.... Pietrapelosa, Don Abbondio a.... Sdregua ed i bravi.... nella stretta della Brazzana, e mettere così insieme, in modo che tutti volentieri la leggano un po' di storia istriana? Son rari oggi i padri Cristoforo, ma... per compenso ci si potrebbe prendere un doppio di Azzecagarbugli....

Se noi però non avemmo ancora i romanzieri, la Dio mercè, grazie alle pazienti cure ed al lungo studio di alcuni nostri insigni ingegni e cuori generosi, non poco fu scoperto e messo in sodo con buona pace di quei Signori, che, talora, dimenticando il giuramento di fare sempre gli apostoli del Vero, le cose e le opere, la natura e la storia e tutto ci falserebbero.

L' illustre autore dell' „Istria, note storiche“, che più volte fu sopralluogo a studiare questo sito, Signore non meno cortese che illuminato siccom' è, da me richiesto, si compiacque di favorirmi delle preziosissime annotazioni „sulle rovine del castello della Rupe (Vena) delle terme di Santo Stefano“ e queste io qui, quasi letteralmente trascrivo.

Il castello era chiuso verso occidente da un muro, del quale si vede tuttora una cresta sur una linea di stretta roccia che, discende dal monte a circa quaranta metri dalla Rupe. Alla parte inferiore lo recingeva una muraglia corrente da Levante a Ponente, la quale mediante una torretta, ora rovinata, s'attaccava alla Rupe stessa. All'estremità occidentale di quest'ultima muraglia sorge in buono stato un'altra torretta quadrata di quattro metri per ciascun lato ed alta, presentemente, otto. Una terza torretta in rovina si vede nel mezzo della muraglia sedici metri distante dall'occidentale.

Lungo il corso della roccia lineare con cresta murata sembra esservi stato un muro con gradinata di pietra per salire e discendere e fors'anche per montare sulla cresta nei bisogni della difesa.

Sulla spianata della Rupe principale sorge la chiesuola intitolata a Santo Stefano, della quale però più non esistono che le pareti d'intorno, visibilmente erette e ricostruite in varie epoche. Inoltre si trovano su questa spianata altre tracce di edifizî.

La sommità della Rupe superiore è pure occupata da uno spazio lungo ben 36 metri, diviso in due metà da un corso di rocce sporgenti da oriente a ponente. La forte roccia, che sta nel mezzo è tagliata da uno spazio ad angoli retti: questo vano a giudicare da certi buchi indicati, evidentemente, il posto degli arpioni, veniva chiuso da forte imposta e metteva in comunicazione le due metà della spianata. La quale poi era tutta circondata da muraglia, di cui ad occidente tuttora ne esiste un tratto di 20 metri.

Il De Franceschi trovò a piedi della Rupe dei cocci sparsi nel terriccio parte di pasta preistorica, parte di vasi più fini e sulla estrema sommità degli embrici romani. Pertanto (opina lui) fuvvi qui una stazione preistorica e, più tardi, un edificio, e più probabilmente un fortilizio romano erettovi a difesa della valle contro assalti delle popolazioni carsiche. Nel medio evo pare vi sia esistito un castello baronale, che però già nel 1300 più non era abitato. La Rupe in vecchio documento venne appellata *Vena Sancti Stephani*. Colà si trovarono ancora delle monete romane e si scopersero, sparsi in varie direzioni, scheletri di uomini, forse uccisi in qualche assalto.

Poche contrade della penisola pertanto riuniscono in un sol punto tanta patria storia. Sulla spianata

della Rupe superiore vi hanno le vestigia di antichissimo castelliere, più giù muraglie e torri di gagliardo fortilizio, che gli embrici e le monete qua e là disseminati dicono romano, sulla terrazza della rupe la chiesa, che, eretta certo nei primi tempi dell'êra cristiana, aerea e celeste attraversò i secoli del medio evo, e l'ampia foresta narra a tutti della veneta splendida Repubblica.... Santo Stefano fa ognuno, che abbia cuore e mente, prima soavemente malinconico, quindi artista ed infine filosofo meditabondo sull'umane vicissitudini di un popolo....!

Delle acque questo soltanto diremo.

Quando si ammetta che la fonte delle stesse sia qui sgorgata negli antichi tempi, come oggi, per tacere dei primi abitanti di questa regione, le cui costumanze sono quasi totalmente avvolte nelle tenebre, non si ha fatica a ritenere (come si pensa dai nostri sommi cultori di cose patrie) che i romani, saggi cotanto nel trarre profitto di quanto loro offriva la natura di ogni luogo e precipuamente espertissimi, come per naturale intuizione, nell'arte balneare, abbiano conosciuto ed apprezzato la somma efficacia terapeutica delle nostre terme e vi abbiano ancora costruito uno stabilimento. Indubbî segni però, finora, non ce ne sono stati scoperti, ma a scavare quella considerevole massa di terra, che, trascinata giù dai monti dopo distruttine i boschi, portò il piano della valle ben più in alto ch'esso non fosse stato ai tempi

romani, forse facilmente si rinverrebbero delle rovine ed iscrizioni, siccome riuscì a Monfalcone ed a Baden presso Vienna.

Dai Romani conviene a piè pari saltare al 1645, nel qual anno di queste fonti così scriveva il vescovo di Cittanova, Giacomo Tomasini: * Nella valle di Montona sbocca a piè del monte di Sdregna un rivolo d'acqua sulfurea assai abbondante, qual'è tepida, e fa anche fuori del monte nel piano alcuni piccoli bolli con esalazione sulfurea ma non ardenti, onde comodamente molti si bagnano le mani. Viene sperimentata risanare doglie vecchie cagionate dal freddo, rogna, e infermità cutanee e simili. In queste acque pongono li canapi e lini, che vengono bianchissimi in tre giorni; sarebbero sufficienti anche di volgere mulini.“

Ma le acque furono quasi totalmente neglette fino al principio di questo secolo, quando (1807) il medico comunale di Pinguente, Osvaldo Dr. Zannantoni, sollecitò i proprietari, Signori de' Gravisi Marchesi di Pietrapelosa,** a farle analizzare ed erigervi un adatto edificio. Nel 1817 infatti vi sorgeva il primo embrione, una umilissima baracca di legno divisa in quattro dipartimenti.... Contuttociò la fama dell'efficacia delle fonti pur si diffuse e, venutovi da Trieste l'avv. Dr. Bernardelli e trovatavi pronta e radicale guarigione di antico reumatismo, a proprie spese dal

* Archeografo triestino. T. IV. pag. 126.

** Vedi Castello di Pietrapelosa.

Dr. Petrovich, i. r. fisico circolare, fe' eseguire l'analisi dell'acqua e volle indurre i de Gravisi a cedergli a pigione per trent'anni le fonti. Senonchè tale contratto, perchè intanto s'erano scoperte certe terme ad Isola, che colà avrebbero attirato i Triestini, non venne mai conchiuso. I de Gravisi più tardi, nel 42, eressero un meschino edificio nella cavità della Grotta, il quale non aveva che pochi stanzini e più tardi ancora, nel 54, alla baracca di assi si sostituì una casuccia di pietra con sei vasche di mattoni.

In appresso, non potendo eglino con propri mezzi pecuniarî aggrandire convenientemente e il locale delle vasche e l'edificio delle abitazioni, nè loro presentandosi alcun privato con sode ed accettabili proposizioni, si rivolsero, mediante la Pretura di Montona, alla Luogotenenza di Trieste offrendo a questa le terme, verso adeguata ricompensa in danaro, affinchè se ne facesse uno stabilimento di cura per l'i. r. esercito. La Luogotenenza impetrò ed ottenne da parte del Ministero l'invio di valente chimico,* che intraprese l'analisi dell'acque, e fece ancora eseguire degli esperimenti sulla copiosità loro,** ma rivolse quindi la bisogna alla Giunta provinciale istriana invitando questa, per mandato dello stesso Ministero, ad „incamminare una pertrattazione per l'eventuale erezione di uno Stabilimento balneare a Santo Stefano per conto del fondo provinciale dell'Istria,

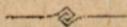
* Vedi parte II. *

** Idem.

il quale Stabilimento potesse poi venire frequentato da ammalati tanto civili che militari.“

Non ci consta quali passi abbia fatti la Giunta, e se ne abbia fatti. In ogni caso per nulla si mutò lo stato delle cose a Santo Stefano fino al 1872.

Da qui incomincia la nuova èra delle nostre fonti salutari. In quest'anno passarono desse e l'intero fondo in proprietà esclusiva ed assoluta del Signor Antonio Bertetich di Portole, uomo che a naturale rara intelligenza unisce un forte spirito di intraprendenza. Egli ormai, come vedrassi in fine di queste povere pagine, considerevolmente ampliò il locale dei bagni, eresse un nuovo e vasto edificio con buon numero di ottime stanze e provvide acchè i Signori balneanti vi trovassero i più necessarî conforti del viverè agiato. Finora gli fu giocoforza occuparsi di ciò che più necessitava ed era utile; ma in un prossimo avvenire, assiduo innovatore siccom'è, ci aggiungerà in copia l'amenò ed il bello e la Provincia così felice di possedere l'efficacissime fonti, potrà andar altera di avervi ancora uno splendido Stabilimento.



Come si vive a Santo Stefano



Avevamo voluto, e forse avremmo dovuto, incominciare questo libricciattolo collo stabilire l'ordine, in quanto ad agi e conforti, di questo Stabilimento

balneare. Essendo, infatti, chiamati a darne informazione specie ai forastieri, che nol conoscono punto, per non ingannare neppure per istanti persona al mondo, era nostr'obbligo di parlare tosto del quadro lasciando la cornice a più tardi; avremmo dovuto insomma mandar innanzi quello che stiamo ora per dire.

Per coloro, che neppure colla prospettiva di riacquistare un buon briciolo di salute non sanno o non possono rinunciare a quanto senza limiti domanda il lusso esagerato e vuol sempre trasformato e ricondito la moda e per quelli ancora, che ai bagni non altro cercano se non riempire di nuovi e splendidi svaghi i tre mesi della noiosa state, per queste categorie di balneanti (*sic*) non fa punto il nostro Santo Stefano.

Noi non dubitiamo che chi avrà avuto la pazienza di leggere per intero il nostro libriccino, si sarà fatta un'idea di questo Stabilimento esattamente corrispondente al vero, e siamo sicuri che nessuno, venuto tra noi, ci potrà quindi dire: Più ci avete promesso, che noi non ci troviamo. Qui poi, per metterci anche questa pagina di uso, ci proviamo a dipingere colla povera nostra tavolozza il sociale convivere tra i balneanti di Santo Stefano.

Fra noi si vive in famiglia.

Di solito, prima ancora che vi arrivate, il signor conduttore, al quale voi, da prudente, scriveste della vostra venuta, vi ha annunciato. Tutti v'attendono; voi sarete un'ottima e garbata persona, che.... recherà

delle novità e tutti vi desiderano. Voi vi presentate; vi siete da poche ore e tutti ormai vi conoscono e voi tutti conoscete.

Concorrono tante cose a farvi stringere in breve tempo intima relazione. È, prima di tutto, vero e noto che noi viaggiando siam sempre più generosi e cortesi e più quindi altrui piacciamo. Qui poi, oltre a tale disposizione ad uno scambio reciproco di compiacenze e di affetti, c'è dippiù la circostanza dello scopo comune e questo tutti affratella. Oh, come tutti prendono parte premurosamente ai vostri fisici dolori! oh, come tutti vi danno consigli, v'infondono speranze, vi predicano immaneabile la guarigione e seguono con gioia il vostro miglioramento per consolarsi con voi della felice idea, che avete, di portarvi a queste fonti...!

E codesta intimità, stretta sì presto, qui tale si mantiene per più motivi che in altri Stabilimenti di cura: qui il numero dei balneanti non è guari stragrande e poi abitano tutti insieme nello Stabilimento stesso.

La mensa vi si fa in comune quasi per tutti. Solo i più ammalati, di solito, si rimangono nelle proprie stanze. La cuoca più o meno tedesca, sa ammannire per bene i cibi, che più si confanno al vostro fisico, alla vostra condizione di balneante. E mentre non vi manca dell'eccellente cervogia, rallegreravvi il desco il nostro ottimo refosco istriano, il più puro sangue del rubicondo dio, che voi però berete a seconda.... che il medico dello Stabilimento ve lo potrà permettere.

Le passeggiate, che, causa la calda stagione, più si fanno nelle ore del mattino e nelle vespertine vi riempiranno, e ciò con maggior profitto nello scopo precipuo del vostro soggiorno in questi luoghi, buona parte della giornata. Quando il tempo non vi permettesse d'uscire e voi amate di fare una partita al bigliardo porrete pure per una mezz'ora a questa ginnastica il vostro corpo ed il vostro spirito. Un'ora poi della mattina, o quando altrimenti il crediate, passate leggendo i giornali, che troverete in buon numero tra i migliori, italiani e tedeschi, del litorale e della capitale.

Se vi piace e siete versato di musica riempite un quarto d'ora in suonare il pianoforte ed allora... vi avrete un motivo di più per essere circondato dalle simpatie de' vostri nuovi amici e delle novelle amiche. La Direzione dello Stabilimento d'altronde provvederà a rallegrarvi i dopopranzo di ciascuna domenica con dei più cospicui concerti musicali; verravvi la buona banda musicale di una delle vicine città ed il concorso delle adiacenti borgate, sempre numeroso, sarà in quel di animatissimo; voi dimenticherete le vostre sofferenze e come tutti farete baldoria.

Fra i concorrenti al nostro bagno non è punto raro che vi siano dei sacerdoti e questi, qui pure, possono celebrare il divino ufficio in una chiesuola erettavi dal Signor direttore a pochi passi dallo Stabilimento. La sacra cappella è pur dedicata al santo Protomartire; ma il bravo Signor Bertetich non collocolla come l'altra, sull'alto della rupe... uniformandosi al secol nostro, che vuol andare in Paradiso in carrozza.

E qui io narrerei un aneddoto, quando mi si permettesse di non prendermelo in cattivo senso e contrario a quanto io penso. D'altronde è un fatto!

L'anno scorso onorò di sua presenza lo Stabilimento anche quella fulgida meteora, che nella diocesi parentina, reiteratamente vedovata, apparve e.... disparve. Ed eravi con Monsignore un giovine sacerdote a lui addetto.

Sulle pareti della chiesuola v'erano due grucce appartenute ad un paziente guarito dal nostro bagno ed appesevi dal direttore, che non bene aveva distinto le divine dalle materiali potenze.

Il giovine ministro di Dio ne le fece allontanare e, restituendole al nostro buon uomo alquanto confusetto, disse: Date a Cesare quel ch'è.... delle fisiche virtù delle vostre terme!.... ad esaltazione di quegli altri che, a sanare i mali del corpo, benedicono.... le uova sode, di che si hanno da rimpinzare.... gl'infermi.

Così si vive a Santo Stefano e noi onestamente proclamiamo che di tali veri ed esclusivi Sanatori ve ne ha pochi e pur tutti dovrebbero essere a questo modo, quando non si perdesse di vista l'oggetto principale, a cui tendono. La vita tra noi non è punto splendida; ma mentre lo splendore a lungo andare annoia, quando prima non istanchi, questa nostra vita, a cura finita, vi duole troncarla.



Dipendenza politico - amministrativa, posizione geografica, topografia e clima

Santo Stefano stà nel territorio di Sdregna, ch'è uno dei comuni aggregati a Portole; il locale comune di Portole poi appartiene al distretto giudiziario di Montona ed al politico di Parenzo, il quale ultimo forma uno dei sei Capitanati, in cui è divisa politicamente la provincia dell'Istria.

Santo Stefano giace, pressochè, nel centro della penisola, a 45°, 40' di lat. sett. ed a 31°, 52' di long. orient.*

La valle, larga qui circa un chilom. è serrata da due catene di monti, che quasi parallele vanno da ponente a levante, alti in media a mezzogiorno 350 metri e 450 a settentrione. Il suo piano, alto qui 20 metri sopra il livello del mare, è ricoperto solo in piccola parte da prato e più invece da folto bosco di piante ad alto fusto per la maggior parte querce, olmi e frassini. La irriga il fiume Quietò, che, in oziosissimi serpeggiamenti, lento vi passa, quasi beato d'intrattenersi a lungo nell'amenò sito.

Finora non si tennero osservazioni climatologiche scientificamente particolareggiate ed esatte durante la

* Nella Carta geologica dell'Istria del Prof. T. Taramelli il sito non è giustamente segnato: Santo Stefano sta altrettanto sotto la Brazzana, quant'ei ne lo pone al di sopra.

stagione dei bagni. Contuttociò di leggeri si riesce a dimostrare che il clima di questa deliziosa contrada è buono, confacente e salubre.

Una sola circostanza potrebbe a prima giunta impensierirci: il fatto che la chiusa dei rocciosi monti al nord, arrestando gl'infuocati raggi solari delle ore meridiane, possa, eccessivamente riscaldandosi, soverchiamente aumentare la temperatura prima per diretta riflessione e poscia ancora per irradiazione del calore imprigionato. In altri luoghi infatti tale fatto potrebbe avere cospicua importanza. Ma punta ne ha a Santo Stefano, ove, per lo contrario, come si vedrà, appunto da tale condizione deriva un vero beneficio.

Tutti gli altri fattori, invece, che costituiscono il clima d'un luogo, concorrono qui per lo meglio. La bassa altitudine del luogo, la piana giacitura e le abbondanti acque della valle, la folta selva di piante sempre fresche che la copre, ed il maestrale, che regolarmente soffia su dal mare proprio nel più caldo mezzogiorno, potentemente influiscono a rendere questa atmosfera giustamente calda, umida e dolce.

E pertanto non si erra ritenendo che il clima di Santo Stefano nella normale stagione di cura* solo di poco potrà differire nelle sue componenti, da quanto si stima riuscire salubre all'umano organismo. La temperatura di quasi tutti i giorni della stagione muoverassi fra i 7° ed i 22° C. (all'ombra); la pres-



Vedi II! parte.

sione atmosferica non potrà di molto allontanarsi dai 740-50 millimetri, come pure il percento di vapore acqueo contenuto nell'atmosfera di poco si scosterà dai 70-75.*

Tali dati non li ricaviamo da studiate esperienze sopralluogo, ma teoreticamente ad essi giungiamo tenendo calcolo di tutte le circostanze. I balneanti d'altronde non muovono mai lagno nè per caldo eccessivo, nè per altro guaio insopportabile.

La potente riflessione e l'irradiazione provenienti dalle rocce, come non può essere altrimenti, mentre durante il giorno vengono frenate da tutte le condizioni dell'aria, rendono poi quest'ultima men frigida di notte e fanno così meno sensibile la differenza fra la diurna e la notturna temperatura.

Il maestrale del mezzodi non vi soffia mai con soverchia violenza: apporta refrigerio e non è dannoso che a volerlo imprudentemente godere troppo caldi od affatto sudati.

Le valli, coi loro boschi e colle loro paludi offrono il miglior quartiere ai miasmi. Tal'è, pur troppo il Quietò presso la sua foce. A Santo Stefano invece non ve ne allignano di sorta e la febbre di malaria vi è affatto ignota.



* Quest'anno scrupolosamente si eseguiranno le scientifiche osservazioni.

Cenno geologico *

Il fondo sul quale giacciono lo Stabilimento e gli spazi ad esso annessi, estendesi in parte sulla valle ed in parte sull'erto pendio del monte.

Il terreno della valle spetta alla formazione alluvionale ed a quella della creta l'altro.

Il primo è, naturalmente, di epoca punto antica ed i suoi strati superficiali sono recentissimi, poichè il piano di questa stretta valle s'innalza rapidamente e, puossi dire, a vista d'occhio.

Il cretaceo sulla china del monte, la Rupe stessa, qui fa capolino siccome sporgenza di quel calcare, del quale consta il Carso ed il quale forma come lo scheletro dell'intera penisola, comparendovi in più punti nell'interno ed alla costa e protendendosi nel mare, ove costituisce la maggior parte delle isole. Qui adunque esso cretaceo è quasi affatto denudato degli strati, che del resto lo sogliono coprire e che sono di recente formazione: i massi stratificati detti comunemente macigno, le pietre arenarie e marnose, che per isgretolamento divengono prima tassello e più tardi terriccio, strati, i quali tutti appariscono pure in questa regione e proprio sullo stesso monte a poca distanza dai bagni. Solo in piccolissima quantità vi

* Qui ci è guida la „Memoria delle fonti termali della Provincia“ dell'illustre L. Dr. Lorenzutti.

si vede sparsa la così detta terra rossa, ch'è argilla mista ad ossido di ferro.

In quanto poi alle pietrificazioni contenute in questi calcari appartengono dessi ai radioliti ed a quelli a nummoliti.

Qui ora viene in acconcio notare che la valle del Quieto un tempo altro non fu se non un canale, nel quale il mare giungeva fino alle Porte di ferro (da un lato e dall'altro fino a Gherdosella) come opinò e scrisse il Dott. P. Kandler, profondissimo studioso della nostra terra.* Esso canale si sarebbe formato non mai per lavoro di acqua fluviale, ma invece si sarebbe aperto in conseguenza di terrestre commovimento per violenta interna forza vulcanica (e così avrebbero avuto origine quelli del Leme e dell'Arsa).

Completeremo infine questo capitolo accennando al motivo della termalità delle nostre fonti. Il Prof. Taramelli non pensa punto che la stessa dipenda dalla progressiva propagazione dell'interno calore della terra, sibbene che abbia altra causa più immediata. Secondo quel dotto geologo ed altri ancora, che fecero profondi studi sulla nostra Provincia, l'origine della termalità è vulcanica (come ad Isola, a Monfalcone e ad Abano).

Se ora accanto al pensiero kandleriano si pongono il risultato dei serî studi geologici e le moderne vedute, il quadro, indicante l'origine e le successive

* Notizie storiche di Montona.

metamorfosi della terrestre superficie di questo punto del globo, verrebbe abbozzato da queste pallide tinte... allegoriche.

Qui pure estendevasi un tempo l'azzurro oceano, tutto coprendo; e le virginee sue nudità offerse la prima volta al sole la nascente Istria uscendo dal mare... Vulcano, non appagato, bruscamente lanciolla lunge dai casti amori coi bei figli di Nettuno. E tale fu la sottomarina forza e tanto il duolo di quel *cuore*, che in più luoghi ei si squarciò!... Sotto il nostro caldo cielo ella presto s'infiorò, portò frutti ed ebbe figli ed a questi, madre affettuosa, quando son egri, offre le salutari linfe, che gemono dal profondo schianto...



Luoghi adiacenti

Sovignaco (Sabiniacum).

A tre quarti d'ora dalla Grotta sorge sur un colle alto 300 metri: vi conducono due vie, una, che sale a zig-zag presso la rupe del frate e l'altra che si diparte dalla Miniera.

Fuvvi antichissimo castello, a cui fino negli ultimi secoli ubbidivano i vicini villaggi: ma di esso più non esistono che scarse rovine.

Il villaggio conta circa 200 abitanti che sono assidui e svegli agricoltori.

Dal punto, ove un dì ergevasi la rocca, godesi un panorama vario per natura ed interessante per i splendidi avanzi di antichi castelli. Sul sottostante altipiano, nominato della Brazzana, si trovano in modo sorprendente riunite in un sol punto, tutte le differenti qualità del suolo istriano (la terra bianca, la grigia, la gialla e la rossa), ed i castelli, che dalle sommità dei monti e colli vicini e lontani vi guardano, par vi salutino,.... come quando si scambiavano i segnali i loro famosi Signorotti....

Pinguente (Pioventum, Pinquentum, Pinguentum).

Occupava uno dei colli siti all' estremità superiore della valle del Quietto e dista dai bagni circa un' ora di buona via carrozzabile.

Fu uno dei più antichi luoghi abitati dell' Istria montana e castello tutto intorno murato fino al principio di questo secolo. Le due porte principali esistono tuttora e le „piccole“ conservano i battenti in parte infranti e bruciati dai Francesi or sono circa ottant' anni.

Forte e ricca città da tempi remoti fino al tramonto della veneta possanza, Pinguente ha lunga e splendida storia. Vi si ammirano dei romani bassorilievi (incastonati nel muro di cinta del cimitero ed in quello delle porte piccole) e grande numero di stemmi di nobili casati veneziani infissi nelle mura, sul frontispizio della casa comunale e su abitazioni di privati. Accanto alle „porte piccole“ esistevi il Fondaco (Fontego).

Ora dalla prisca grandezza la città è discesa a piccolo paesello con circa 600 abitanti. Vorrebbero alcuni che Pinguento traesse il suo nome dalla pinguedine terrae....; ma ora la terra è magra, non molta la coltura dei campi e quel che pur vi cresce, viene distrutto, quasi di regola, dai venti della state....

Possano gli anni avvenire infondere nuova fiducia e laboriosità ai Pinguentini e ridonare vita e lustro alla loro patria un tempo cotanto gloriosa! Non s'attendano eglino troppo, o tutto dal soprassuolo, ma cerchino e troveranno tesori più grandi al di sotto di esso: pietre da lavoro, eletti marmi, rara lignite, calcare carbonifero e, presso Sovignaco, il minerale, che tanto bene si presta alla fabbricazione dell'allume di rocca e del vitriolo.... Abbondanti materiali per vastissime industrie!....

Montona.

Dominatrice dell'omonima valle sorge sul cocuzolo di un colle alto circa 270 metri ricoperto di ricchi vigneti e d'ulivi perennemente verdi, distante dallo Stabilimento circa un'ora e mezzo di buona via carrozzabile.

La fondazione del castello di Montona è come quella di Pinguento, nascosta nelle impenetrabili tenebre degli antichissimi tempi. Che vi fossero stati i Romani è in più guise confermato dalla scoperta di parecchie lapidi, fra le quali più importa quella di T. Stat. Sissena Tauro, comandante dell'armata navale

nella battaglia, che ebbe Ottavio contro Sesto Pompeo.*
— Per vari secoli si governò da sè, con proprio statuto, pagando un tributo al Patriarca di Aquileja e nel 1278 diedesi „al duca e comune di Venezia salve le ragioni del Patriarca.“ Della denominazione veneta ha Montona ricca copia di stemmi e di monumenti.

La città consiste del castello e di due sobborghi. Il castello era rinchiuso da doppia cinta di fortissime mura; della cinta esteriore più non rimangono che rovine, mentre l'interna (ricostruita però al principio di questo secolo a spese del comune) esiste nella sua totalità ed offre un passeggio oltre ogni dire graditissimo. Attacco al castello e proprio sul punto del colle, che più domina e sovrasta la valle, ammirasi un forte baluardo. Nel castello, propriamente detto, entravasi per ampio e forte portone tuttora ben conservato; vi avevano cinque torri merlate, delle quali più non rimane che la maggiore usata ora a campanile della Cattedrale.

In questo bel Duomo „architettato sul purissimo stile del Palladio“ oltre a molte sacre relique e preziosi oggetti, havvi un bellissimo calice d'oro formato, come si narra,** dalla coppa d'un re dell'Istria donata alla chiesa dalla regina, che sopravvisse al marito.

Montona pure perdè l'antica ricchezza e lo splendore e più non è che modesta cittadella con 1200

* L'Archeografo triestino Vol. IV. pag 416.

** L'Arch. triest. pag. 414.

abitanti. Fino a pochi anni addietro sembrava come fatalmente condannata ad un continuo generale deperimento; ma, se carità del natio loco non ci acceca, novello spirito di onesto lucro fra i cittadini ed utile e prudente impiego dei pubblici fondi da parte della solerte amministrazione pare le vadano trasfondendo nuovo sangue e vita ed essa, rizzatasi in piedi, s'avvanza colle istriane consorelle sulle moderne vie del progresso.

Sdregna (Stridonia).

Siede sull'altipiano a tergo di Santo Stefano, a circa 450 metri sopra il piano della valle e ad un'ora e mezzo dallo Stabilimento.

Fu castello al tempo dell'occupazione romana e quindi terra soggetta al castello e Marchesato di Pietrapelosa: a Sdregna pare abbia avuto i natali il Dottor massimo della chiesa S. Girolamo.*

Ora non è che piccolo villaggio.

Da Sdregna, che sta sul più alto punto di questi dintorni, offresi dinanzi allo spettatore vastissima superficie di paese e da colassù si dominano a settentrione e levante buona parte dell'altipiano del Carso, a mezzogiorno lunghissima distesa di monti e di valli ed a tramonto altro ed ampio spazio di nuove terre e buon tratto di mare.

* Historia s. e p. della città di Trieste. F. Ireneo Della Croce pag. 450.

Vi conducono due vie: una sale tortuosa „ed aspra e dura“ presso la Rupe ad oriente, ma giunta sull'altipiano si fa dolce e buona; molto più agevole però, quantunque ben più lunga, è l'altra carrozzabile, che passa per Portole. — Discendendo da Sdregna godesi l'incanto della pittoresca valle di Montona, che, da cotanta altezza si ammira a volo d'uccello.

Portole (Portulae).

Allegra borgatella posta a ponente di Sdregna, alquanto più in basso, ad un'ora di cammino da questa. Dai bagni vi conducono due vie: una per pedoni lunga circa un'ora e mezzo, e due l'altra, ch'è carrozzabile.

La sua posizione evidentemente in ogni tempo fu importante, siccome punto situato a cavaliere di due sbocchi nella valle del Quietò. Portole fu infatti castello preistorico dapprima, quindi romano, veneto infine. Delle ultime denominazioni non vi mancano eloquenti avanzi; lapidi ed iscrizioni romane, muraglie di castello, stemmi e leoni veneti.

Questa borgata fu patria di non pochi rari ingegni, che onorarono e Portole e l'Istria. La presente popolazione sale a circa 700 anime, gente sveglia e curante non solo dei propri interessi, ma ben anche del pubblico benessere materiale e morale.

Da quest'alto luogo (322 metri) dominasi pure un vasto territorio per ogni intorno ed a ponente il lontano mare.

La gita di Portole agevolmente si potrebbe fare assieme a quella di Sdregna.

Castello di Pietrapelosa.

Sta a metà strada fra Pinguente e Santo Stefano, sull' alto di piccolo colle, o meglio su d' una immane roccia, che quasi totalmente serra la stretta vale della Brazzana.

Del castello rimangono tuttora buona parte della cinta merlata e dell' edifizio centrale, abitazione dei Signori. La muraglia di cinta mentre da un lato si addossa all' edifizio centrale, si scosta non poco da questo dall' altro per formare uno spazio, dove si trovano gli avanzi di una chiesuola e dove si tratteneva la soldatesca. Nella cinta penetravasi per un ampio portone, all' innanzi del quale v' è la fossa del ponte levatojo e, passato il portone, conveniva poi attraversare ancora tre porte, delle quali vedonsi tuttora i buchi degli arpioni e dei catenacci.

L' edifizio centrale, di forma affatto irregolare e costruito visibilmente in varie epoche, è diviso internamente da più muri. Non vi esistono più pavimenti, nè travi; pur ancora si conosce che v' erano ben cinque piani, senza contare sotterranei, che forse non vi mancavano. Nella parte estrema del fabbricato a pian terreno havvi un locale, che dall' unica finestrucola con inferriata, pare ristretta prigione. Finestre non ve n' erano che poche, piccole ed irregolari. La porta, che mette nell' edifizio, è piccola, ma, perchè scavata in parte nella roccia e munita di doppia imposta, una esterna ed una interna, riescir doveva fortissima; nello spazio fra le due imposte lo sguardo, di chi stava alla

custodia nell'interno della casa, poteva penetrare attraverso due fori. Stranamente interessanti sono ancora le scale, che, qua applicate accanto al muro, là girando da locale in locale ed entrando a volte e nascondendosi nello spessore dei muri interni attraversano tutto l'edifizio e ne salgono sul tetto.

Lo spazio circoscritto dalla cinta è di forma irregolare e misura circa 700 metri quadrati.

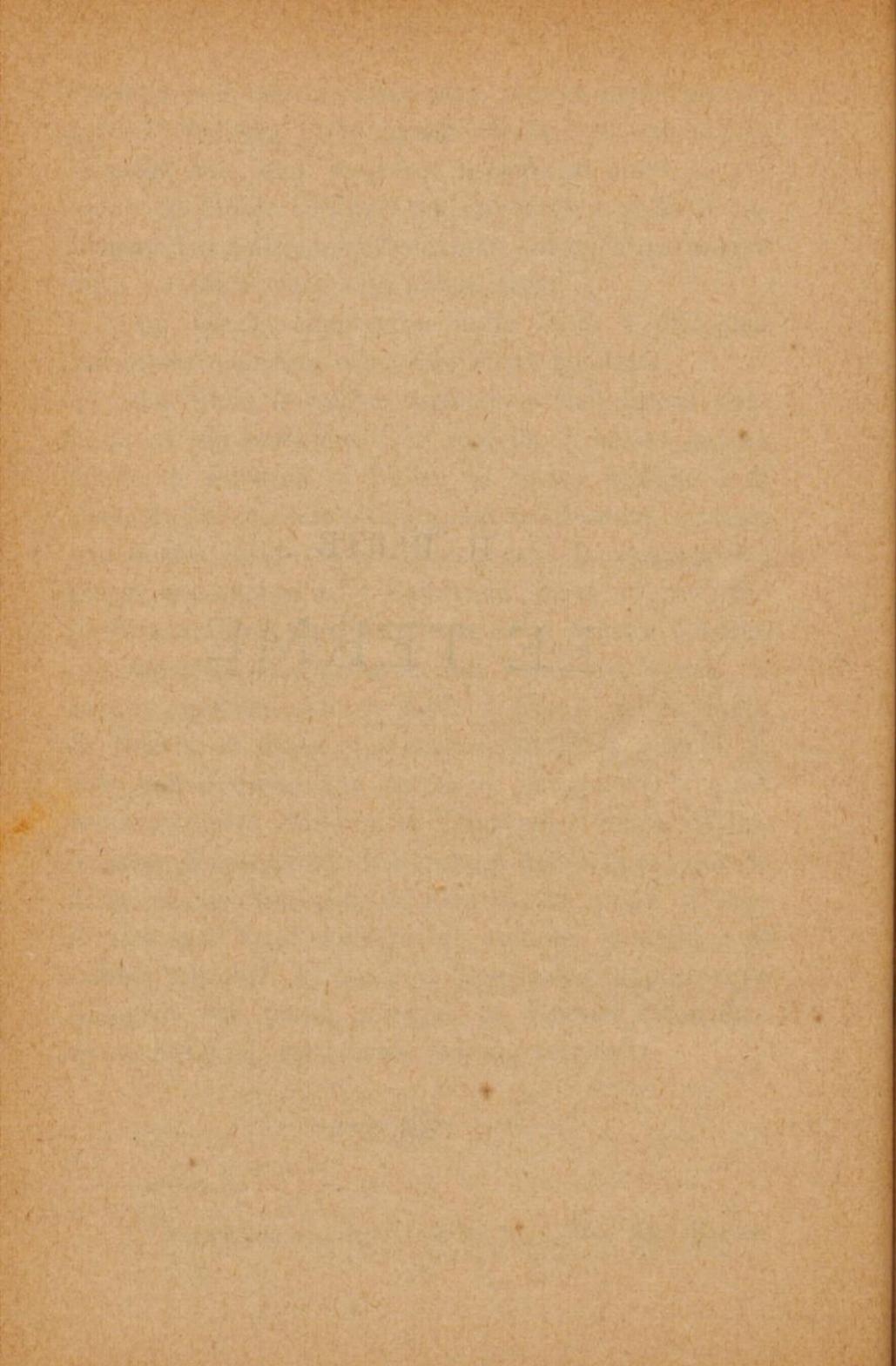
La storia di questo fortilizio e dell'intera contrada si riassume così: Il castello è antico quanto quello di Sdregna e l'altro di Santo Stefano e fu senza dubbio visitato ed occupato dai Romani. Passato quindi alla chiesa aquilejense questa lo reggeva coi propri governatori ed i Patriarchi stessi vi venivano in villeggiatura. Conquistato, assieme a tutta l'Istria, che rimaneva ai Patriarchi, dai Veneziani, venne da questa repubblica dato in feudo a Nicolò del fu Vauto de Gravisi di Pirano (10 marzo 1440)* in premio di aver egli scoperto una trama di congiurati, i quali volevano torre Padova ai Veneziani e darla all'Imperatore Massimiliano. Il Marchese Nicolò fu capostipite della nobile famiglia de Gravisi, la quale si rese illustre per buon numero di valorosi capitani e di celebri letterati. Al feudo di Pietrapelosa apparteneva Sdregna, che passò pure ai de Gravisi e con essa Santo Stefano, che trovasi nel suo territorio.



* Notizie intorno Pietrapelosa del M. R. Don Ang. Marsich.

II. PARTE

LE TERME





Le Fonti

Ire sono le sorgenti, dalle quali attraverso il piccolo stratto di terra, che copre le rocce a piè della Rupe, scaturiscono le acque termali di Santo Stefano. La principale, che sola alimenta tutte le vasche, trovasi nel mezzo dell'altre due, sbocca direttamente nello spazio sotterraneo del locale dei bagni, nel quale si approfondano le vasche stesse. Le altre due sorgenti sono una a cinque metri ad oriente della prima e l'altra a cinquanta ad occidente. Di queste solo l'ultima viene usufruita a scopo di cura e, come ne faremo parola, in forma di bibita: affatto negletta è finora l'altra.

Accanto a questa, per istrano fenomeno, sorge una perenne fonte di eccellente acqua potabile.

La sorgente principale somministra in media 360 litri d'acqua per ogni minuto primo.*

* Dietro lungo ed esatto esame dell'Egregio ingegnere Dr. G. Bridiga.

Analisi chimica
eseguita nel laboratorio chimico-analitico-tecnologico
di Briani & Huber in Trieste

(Analisi N. 116^a.)

I. Analisi qualitativa.

L'acqua termale di Santo Stefano, che ci fu consegnata addì 11 Aprile 1884 presentavasi perfettamente limpida, e soltanto dopo un prolungato contatto coll'aria atmosferica si fece opalina precipitando dello *solfo* finamente diviso.

L'odore dell'acqua è quanto mai manifesto di *solfuro idrico*, il sapore è salino, e la reazione debolmente alcalina, si palesa dopo d'averne alquanto concentrata l'acqua stessa. Bollita con soluzione alcolica di Fenolo-Ftaleina si colora in roseo, manifestandosi ancora meglio la reazione alcalina.

L'analisi qualitativa eseguita secondo la solita via sistematica diede per risultato la presenza dei seguenti corpi:

Acidi :		Basi :	
<i>Solfidrico</i>	<i>Calce</i>	}	in quantità predominanti
<i>Carbonico</i>	<i>Magnesia</i>		
<i>Solforico</i>	<i>Soda</i>		
<i>Cloridrico</i>	<i>Ossido di ferro</i>	}	in quantità minori
<i>Silicico</i>	<i>Allumina</i>		

Potassa	}	in piccole traccie.
Litina		

Sostanze organiche.

Mediante il Nitroprussiato sodico fu stabilito che una piccola quantità d'acido solfidrico trovasi combinata in forma di *solfo alcalino*.

II. Risultati analitici delle determinazioni quantitative.

- a) *Temperatura.* Questa si mantiene quasi sempre costante tra i 28-29₂ Réaumur = 35-36₅ Celsius.
- b) *Peso specifico.* La media di due pesate eseguite col picnometro e fra loro concordi diedero una densità alla temperatura di 17° C. = 1.002383.
- c) *Cloro (Cl.)* 500^{cc} d'acqua = 501.1915 grammi, furono da prima riscaldati sino alla totale eliminazione del solfo idrico (e di ciò s'aveva conferma quando una listerella di carta imbevuta con soluzione d'acetato basico di piombo più non anneriva) indi acidulati con acido nitrico, si continuò ancor per breve tempo il riscaldamento, e finalmente trattati con soluzione di nitrato d'argento. Il peso del Cloruro d'argento ottenuto era 2.9776 grammi, ciò che equivale a 0.7363 grammi di Cloro che calcolato per 1000 è = a 1.4692 grammi.
- d) *Acido Solforico (SO₃)* 500^{cc} d'acqua = 501.1915 grammi, riscaldati ed acidulati con acido cloridrico, indi trattati con soluzione di cloruro

di bario, diedero un precipitato di solfato di bario del peso di 0.3296 grammi, che calcolati ad acido solforico anidro (SO_3) è = 0.1131 grammi, quindi per 1000 a 0.2257 grammi.

e) *Acido Carbonico* (CO_2) 500^{cc} d'acqua = 501.1915 grammi, furono trattati con soluzione di cloruro di calcio ammoniacale, ed in bottiglia turata tenuti per 2 ore in bagno d'acqua bollente. Il precipitato di carbonato di calcio formatosi, dopo d'averlo ripetutamente lavato, fu ridisciolto in acido cloridrico titolato e normale (7₅^{cc}) aggiunta tintura di laccamuffa e l'eccesso dell'acido saturato con soluzione di soda caustica pure normale (1₃^{cc}) quindi risulta che l'acido cloridrico reale adoperato per la soluzione del carbonato di calcio è = 5₇^{cc}, ciò che corrisponde a 0.2850 grammi di carbonato di calcio, ovvero a 0.1254 grammi d'acido carbonico, il quale calcolato per 1000 è = 0.2502 grammi.

f) *Acido Silicico* (SiO_2). 2000^{cc} d'acqua = 2004.766 grammi, evaporati a secchezza con l'aggiunta d'acido cloridrico, il residuo ripreso con acido cloridrico indi con acqua, lasciarono indisciolto 0.0445 grammi d'acido silicico il quale calcolato per 1000 è = 0.0222 grammi.

g) *Calce* (CaO). 2000^{cc} d'acqua = 2004.766 gr. dopo il trattamento come indicato in f), precipitato con ammoniaca il ferro e l'allumina i) furono trattati con ossalato d'ammonio, e trasformato l'ossalato di calcio in ossido di calcio mediante forte arro-

ventazione sino a peso costante che ammontò a 1.0297 grammi, calcolato per 1000 = 0.5135 grammi.

h) *Magnesia* (Mg O) 1000^{cc} d'acqua trattati come in f) g) precipitati con ammoniaca e fosfato sodico, fornirono un precipitato che trasformato in pirofosfato di magnesio pesava 0.5572 grammi = 0.2008 grammi d'ossido di magnesio = 0.2006 grammi per 1000.

i) *Ossido ferrico ed Allumina*. (Fe_2O_3 — Al_2O_3). Il precipitato ottenuto con ammoniaca in g) pesava 0.0159 grammi = 0.0079 per 1000.

l) *Sodio*. (Na) 1000^{cc} d'acqua = 1002.383 grammi dopo d'aver allontanato l'acido silicico, come indicato in f), furono precipitati a caldo con del cloruro di bario, ed allontanato il solfato di bario, che servì come controllo del precipitato ottenuto in d). Il liquido filtrato fu evaporato a bagno d'acqua a secchezza, il residuo ripreso con acqua, e la soluzione bollita con del latte di calce. Il liquido filtrato precipitato con carbonato d'ammonio, ammoniaca ed ossalato di ammonio. Separato il precipitato per filtrazione, il liquido ottenuto evaporato a secchezza, eliminati mediante arroventazione i sali ammoniacali e pesato il cloruro di sodio rimasto come residuo. Il peso di questo era di 1.4137 grammi, che calcolato a sodio è = 0.5568 grammi, per 1000 = 0.5555 grammi.

m) *Determinazione del Carbonato di calcio* (Ca CO_3).
1000^{cc} d'acqua = 1002.383 grammi, dopo prolungata ebollizione, precipitarono grammi 0.2408 di carbonato di calcio che calcolato a 1000 è = 0.2404 grammi.

n) *Acido Solfidrico* (H_2S) La determinazione di questo gas fu eseguita alla fonte i giorni 3 e 4 maggio 1884.

Dalla media di una serie di titolazioni eseguite sopra variabili quantità d'acqua mediante soluzione titolata di iodio risultò che l'acqua contiene grammi 0.0252 d'idrogeno solforato per litro ossia grammi 0.0251 per 1000.

o) *Residuo fisso*. 500^{cc} d'acqua = 501.1915 grammi, evaporati a secchezza in capsula di platino ed il residuo essiccato alla temperatura di 180° C. sino a peso costante, fornirono un residuo del peso di 1.5234 grammi = per 1000 = 3.0395 grammi.

III. Quantità dei singoli corpi contenuti in 1000 grammi d'acqua :

a) Acidi

Cloro	1.4692	grammi
Acido Solforico	0.2257	"
" Carbonico	0.2501	"
" Silicico	0.0222	"
" Solfidrico	0.0251	"

b) Basi

Calce	0.5135 grammi
Magnesia	0.2006 „
Sodio	0.5555 „
Ossido di ferro ed Allumina	0.0079 „

IV. Aggruppamento degli acidi e delle basi in sali.

- 1) In primo luogo si ha preso in considerazione il carbonato di calcio che precipita per l'ebollizione dell'acqua, e che quindi deve trovarsi come tale nell'acqua stessa.

$$0.1346 \text{ gr. Calce} + 0.1058 \text{ gr. acido Carbonico} = 0.2404 \text{ gr. CaCO}_3.$$

- 2) Tutto l'acido solforico trovato si ha combinato alla calce, essendo questo il sale meno solubile che l'acqua possa contenere.

$$0.2257 \text{ acido Solforico} + 0.1579 \text{ Calce} = 0.3836 \text{ CaSO}_4.$$

- 3) Il resto della calce = 0.2210 calcolato a Calcio = 0.1637 si è combinato al Cloro.

$$0.1637 \text{ Calcio} + 0.2906 \text{ Cloro} = 0.4543 \text{ Ca Cl}_2.$$

- 4) Tutto il Sodio trovato si è combinato al Cloro.

$$0.5555 \text{ Sodio} + 0.8569 \text{ Cloro} = 1.4124 \text{ Na Cl.}$$

5) Il restante del Cloro = 0.3217 si è combinato al Magnesio.

$$0.3217 \text{ Cloro} + 0.1087 \text{ Magnesio} = 0.4304 \text{ Mg Cl}_2.$$

6) La quantità di Magnesia restante si è combinata all'acido carbonico.

$$0.0195 \text{ Magnesia} + 0.0214 \text{ Acido Carbonico} = 0.0409 \text{ MgCO}_3.$$

7) L'acido Carbonico restante = 0.1229 si ritiene come libero, ovvero in parte necessario per tenere in soluzione il carbonato di Calcio ed il carbonato di Magnesio allo stato di bicarbonati.

V. Confronto fra le combinazioni ed il residuo secco ottenuto direttamente.

Carbonato di Calcio	=	0 2404	grammi
Solfato " "	=	0.3836	"
Cloruro " "	=	0.4543	"
" " Sodio	=	1.4124	"
" " Magnesio	=	0.4304	"
Carbonato " "	=	0.0409	"
Acido Silicico	=	0.0222	"
Ossido di ferro ed Allumina	=	0.0079	"
Somma	=	2.9921	"
Residuo fisso ottenuto a 180° C.	=	3.0395	"

La tenue perdita di 0.0474 grammi è inevitabile qualora si consideri tutte le operazioni che devono eseguirsi nel processo analitico.

VI. Risultato complessivo.

In 1000 grammi d'acqua vi sono contenuti :

Carbonato di Calcio . . .	0.2404	grammi
" " Magnesio . . .	0.0409	"
Solfato di Calcio	0.3836	"
Cloruro di Sodio	1.4124	"
" " Potassio	traccie	
" " Magnesio	0.4304	"
" " Litio	traccie	
" " Calcio	0.4543	"
Solfuro di Sodio :	traccie	
Acido Silicico	0.0222	"
Ossido di ferro e Allumina	0.0079	"
Sostanze organiche	traccie	
Acido Carbonico libero	0.1229	"
" Solfidrico	0.0251	"
Somma di tutti i componenti	3.1401	"

Il Direttore del Laboratorio

AGOSTINO BRIANI

L'operatore

G. ENRICO HUBER

La considerevole quantità di gas idrogeno solforato, che in queste acque fu rinvenuta pure nel 1858 dal cav. Carlo de Hauer, il quale le analizzò per cura dell'Eccelso I. R. Ministero, aveva mosso quel dotto chimico a proclamare che le fonti di Santo Stefano



meritavano il maggior apprezzamento. Noi, che oggi abbiamo l'onore di scrivere su tale argomento, sostenuti dalla novella splendida prova che ci fornisce la perfetta analisi uscita dall'ormai celebre Laboratorio chimico dei Signori Briani e Huber di Trieste, noi godiamo veramente in cuor nostro nel poter constatare che le Terme sulfuree di Santo Stefano, senza dubbio, occupano uno dei primi posti fra le fonti salutari di tale natura.

La seconda sorgente ha la temperatura, quasi costante di 24° C. Tale differente grado di calore deriva dal raffreddamento, che subisce quest'acqua non isgorando si direttamente come la fonte principale, ma attraversando in direzione orizzontale per più lunga via gli strati superiori del suolo.

Di quest'acqua non si fa uso che in forma di bibita.



Azione fisiologica



a) Bagno.

Lasciando insoluta la questione sull'effetto fisiologico, e di conseguenza terapeutico, dipendente dall'eventuale assorbimento dei componenti minerali attraverso la cute, l'acqua di Santo Stefano per l'alta sua temperatura, (temperatura al certo confacente a moltissimi individui, spiega sull'organismo una triplice azione.

Dessa accelera il movimento del sangue, del chimo, della linfa e del plasma, aumenta il ricambio delle sostanze ed alterandone i rapporti quantitativi e qualitativi, accresce e modifica le varie secrezioni ed escrezioni.

Da tutto ciò riluce che tali fonti avranno un'indubbia efficacia precipuamente ogni qual volta si tratterà di eliminare dall'organismo prodotti morbosi lasciati da precorse infermità.

b) *Bibita.*

Portata l'acqua nell'organismo in forma di bibita agisce dessa, oltrechè negli accennati modi, ancora direttamente, e specie per lo zolfo, sulle mucose del tubo intestinale e sul fegato, in cui viene aumentata la secrezione della bile, vi è facilitata la circolazione ed accelerato in quella direzione l'afflusso sanguigno da altri organi (malattie addominali). Inoltre usata in tale maniera quest'acqua accresce l'attività renale e dà, talvolta, al sudore un odore di zolfo.



Maniere di usare le fonti



Quest'acque si usano come tali sotto forma di bagno e di bibita; inoltre colle stesse si preparano degli ottimi fanghi.

In un prossimo avvenire si provvederanno i mezzi e si studierà, onde poterle utilizzare pure per doccia-

tura, getto, corrente, iniezione, polverizzazione ed inalazione.

Il Bagno

Ogni balneante fa il suo bagno in uno stanzino separato: non vi hanno vasche comuni.

Ordinariamente i bagni sono d'immersione generale e solo in casi speciali se ne usano di parziali.

Meno poche eccezioni si entra nel bagno la mattina prima di prender nè cibo, nè bevanda di sorta.

S'inganna a partito chi, con animo di avere un grande vantaggio in pochi giorni di cura, prende più bagni al dì. Per ottenere dal bagno il pieno effetto conviene lasciare all'organismo il tempo necessario di riaversi, il qual tempo talora si estende a più giorni e solitamente a circa ventiquattro ore.

Non facciasi adunque più di un bagno al giorno, salvo contraria prescrizione medica.

Altro errore consiste nel rimanere nel bagno un tempo troppo lungo.

I primi bagni durino circa 15 minuti; più tardi si protragano essi di alcuni minuti, mai però arbitrariamente si resti nel bagno oltre una mezz'ora!

Nel bagno sentesi dapprima una leggera oppressione di petto e sono alquanto impediti i movimenti muscolari, quindi nella pelle, perchè la circolazione

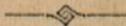
vi diventa più abbondante e più celere, diffondesi un gradito calore. Allora una piacevole sensazione invade tutto l'organismo del balneante, incomincia il sudore al capo e nelle parti non immerse nell'acqua e circolazione e respirazione si fanno tranquille e regolari.

Se oltre a tali sensazioni si viene presi da forte palpitazione di cuore o da vertigini, allora, senz'altro, conviene uscire dal bagno, il quale in tal caso potrebbe riuscire di non indifferente nocumento.

Dopo il bagno perdura per un tempo, più o meno lungo, l'inclinazione a sudare e sentesi bisogno di riposo. È pertanto utilissimo ad aumentare la virtù delle acque, dopo il bagno, mettersi a letto e rimanervi sufficientemente coperti, fintantochè non cessi la forte traspirazione cutanea.

Non è prudente cosa cedere allora al potente invito del sonno, se quindi non vuolsi eventualmente soffrire di mal di capo!

Durante il bagno e dopo usciti dallo stesso, secondo che lo richiegga il balneante, o lo consigli il medico, praticasi da istruiti bagnajuoli il massaggio.



B i b i t a



Sotto questa forma si usano tutte e due le fonti. Bevesi l'acqua la mattina a stomaco digiunò, ovvero un'ora prima del pranzo o due — tre ore dopo lo stesso.

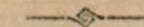
La quantità, in sul principio, non dev'essere maggiore di 250 grammi; gradatamente quindi se ne può prendere di più.

Mentre, in tal modo ed in tale quantità, prendesi l'acqua è ottimo consiglio di non mantenersi fermi, seduti e manco ancora coricati a letto, ma devesi farlo passeggiando.

Talora ad aumentare l'effetto curativo delle acque l'uso di esse sotto forma di bibita s'accoppia al bagno.

Produce quest'acqua bevuta primieramente una gradita sensazione di calore allo stomaco ed espandesi ben presto tale caldo per tutto il corpo. Dipoi compare il sudore sull'intera superficie del corpo e, contemporaneamente, viene aumentata l'attività renale e promossa la diuresi.

Le eruttazioni con odore di zolfo, le leggere ostruzioni alvine e le diarree non indicano punto che si debba desistere da tale maniera di cura. Quando però tali inconvenienti insistano o se ne aggiungano d'altri, allora... si prenda consiglio dal medico!



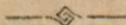
F a n g h i



I fanghi sono affatto naturali e consistono solo dei sedimenti bituminosi dell'acque stesse, i quali si depongono nel canale principale di condotta.

Quando vengano usati appena raccolti non fa d' uopo riscaldarli: se invece l'impiego avviene più tardi, conviene innalzare la loro temperatura (fino a circa 40°C.) frammischiandoli ad acqua bollente e riducendoli così a molle poltiglia.*

L' applicazione dei fanghi, presso di noi, è soltanto parziale. Le fangature spiegano un' azione meno estesa, anzi quasi locale, ma molto più intensa del bagno. Tale modo di cura si può pure associare al bagno ed usasi solo dietro parere medico.



Malattie, per le quali trovano indicazione le terme di Santo Stefano**

Molte affezioni croniche della pelle, segnatamente la scabbia, le ulcerazioni della pelle, dei tessuti sottocutanei e delle ossa di svariata natura.

I mali cronici delle mucose dell' apparato respiratorio, di quello della digestione e degli organi del sistema uro-pojetico.

Le malattie derivanti da prodotti morbosi, i quali hanno sede nel cellulare sottocutaneo, nelle membrane sierose, nei muscoli, nelle articolazioni, nelle ossa, nel nevrilemma.

* I fanghi, a richiesta, vengono spediti ovunque in apposite cassette a prezzi da convenirsi volta per volta.

** Ci restringemmo alle sole indicazioni generali.

Le affezioni reumatiche tutte, l'artritide deformatante, la gotta, le contratture degli arti, l'atrofia muscolare progressiva.

Delle croniche infermità del sistema nervoso, le paralisi dipendenti da compressione mediante essudati, le reumatiche propriamente dette e quelle consecutive a processi puerperali ed a traumi e le nevralgie.

Le malattie dell'apparato linfatico (la scrofolosi).

La rachitide.

La siflide. — Qui servono le nostre fonti :

a) a preparare l'organismo alla cura antisifilitica, *b)* a liberarlo da sofferenze dipendenti dai mezzi di cura (mercurialismo), *c)* a curarlo da altre perduranti dopo la solita cura (adenopatie, reumatalgie), *d)* ad intraprendere una cura combinata.

Gl'ingrossamenti cronici del fegato e della milza ed i disturbi emorroidali.

La cachessia per metalli.



**Stati morbosi, nei quali queste terme
sono controindicate ***

Le febbri infiammatorie acute, le anemie, le plettore, le perdite sanguigne, l'inclinazione all'a-

* Qui abbiamo seguito il dotto consiglio, che dà il chiaro Dr C. Czuberka per le terme di Baden presso Vienna.

borto, il marasmo e la debolezza generale in conseguenza di onania, l'eccessiva irritabilità, le paralisi periferiche prodotte da alterazione dei vasi del cervello, lo scorobuto, i processi purolenti; la tubercolosi, i vizî cardiaci, le degenerazioni ateromatose delle arterie, le degenerazioni dell' utero e degl'intestini, le ulcerazioni del retto, i polipi dell' utero, infine le cistiti in causa di restringimenti uretrali e di degenerazioni della vescica.

D i e t a

Non è possibile dettare una norma, che valga per ogni singola persona e per tutti, ma invece la quantità e qualità dei cibi e delle bevande dipenderanno dalle condizioni speciali di ciascun individuo e talora persino dallo stato degli organi più importanti della vita fisiologica. Ogni balneante pertanto farà bene ad interrogare in proposito un medico; d'altronde se è buon osservatore di sè stesso saprà per fatta esperienza, e vedrà pure in breve nella sua nuova vita, quanto gli confaccia e quanto a dirittura gli nuoca.

In generale ricordiamo che i cibi siano anzitutto facilmente digeribili e tali, fra i più comuni, utili e necessari, sono: il latte, le carni, specie quelle di vitello, di pollo giovane, il beefsteak di manzo, le uova tenere e dei dolci le torte semplici

ed il biscotto. D'altro canto invece sono da evitarsi: i cibi conditi di troppe droghe aromatiche, le salse soverchiamente piccanti e le insalate.

Delle bibite vanno consigliati gli ottimi nostri vini come pure la birra di buona qualità: neppur goccia però di altre bibite alcooliche!

Approssimativamente consigliamo di tenersi alla seguente regola: La mattina prendasi un caffè col latte — non si faccia mai una seconda colazione! —; il pranzo consista di zuppa e di due piatti di carni, come sopra; la cena non avvenga ad ora troppo tarda, sia parca e si componga di carni con verdura fresca e di frutta.

Ancora questo aggiungiamo. Si vada a letto per tempo per levarsi di buon'ora: vale più un'allegria passeggiata al sorgere del sole che cento serate al tardo chiaro di luna.... e ciò è tanto più vero per balneanti. — Nel vestirsi si ecceda piuttosto in più, specie nelle ore della sera! — Un'ora dopo il pranzo, chi ci è abituato, può dormire una mezz'ora. — Delle passeggiate se ne facciano ciascun di per quanto torna agevole e senza stancarsi; precipuamente coloro che soffrono di mali di fegato ed emorroidali non paventino il moto.*



* Vedi Parte I. Vita sociale.

Servizio medico

Lo Stabilimento non ha un proprio medico con instabile dimora in Santo Stefano. Ad ogni balneante però è dato agio di prendere consiglio presso un medico, che più giorni della settimana visiterà lo Stabilimento, sia sul male, che forma oggetto principale della cura balneare, sia su altre evenienze morbose.

In casi di mali improvvisi, quando il medico non si trovasse presente, in breve ora lo si farebbe venire dalla vicina Pinguente, luogo di sua sede.*

Consiglio di malati primachè s' avviano ai nostri bagni

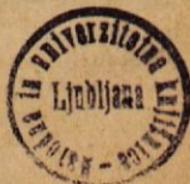
È pure a queste fonti invalso il costume di cercarvi sollievo di mali fisici d' ogni fatta e di farvi la cura senza prendere consulto presso un medico.

Questo Stabilimento non venne mai funestato, a vero dire, da avvenimenti, che seriamente avessero

* Ogni consulto sull' uso delle terme per il male principale è gratuito. Le consultazioni su altre eventuali malattie sono da retribuirsi separatamente ed in caso di assenza del medico dallo Stabilimento vanno a carico del malato ancora le spese di viaggio.

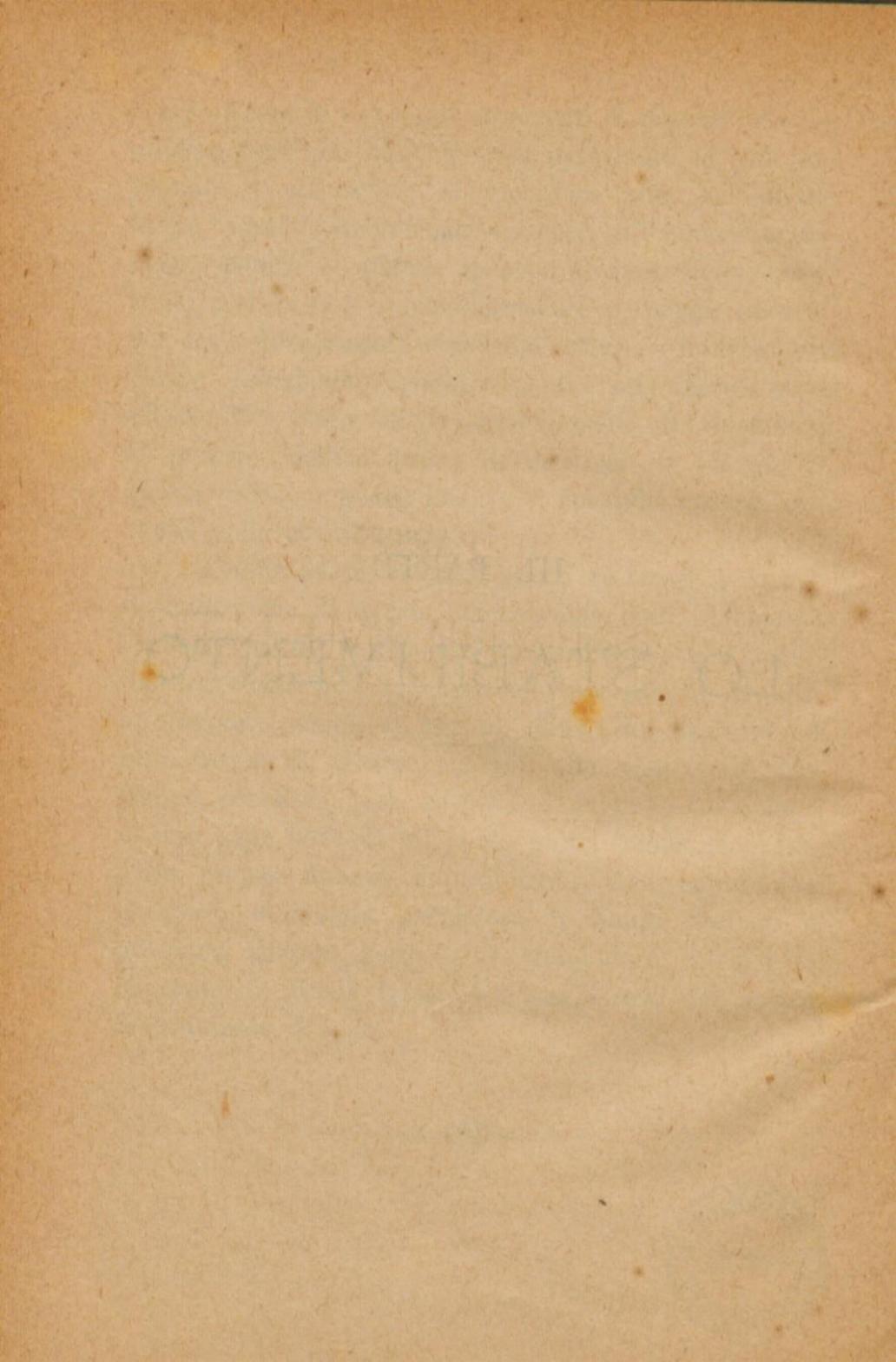
compromesso la vita degli accorrenti. È imprescindibile obbligo però per noi, che non iscriviamo se non per giovare a chi soffre, di ricordare che, se queste terme cotanto potentemente agiscono sull'umano organismo, ponno — quando spensieratamente delle stesse si usi, ovvero non convenientemente o, peggio ancora, per mali direttamente controindicativi — in luogo di recare giovamento, riuscire nocive od affatto pericolose. Per tanto non trascuri nessuno di rivogliersi al proprio medico prima di mettersi in viaggio a questa volta e possibilmente si consigli ancora con quello dello Stabilimento.

D'altra parte, siccome siamo chiamati a curare il buon nome di queste efficacissime fonti, dobbiamo fermarci su tale argomento riflettendo che non pochi, diffatti, venuti così ai bagni solo per proprio impulso ne traggono quindi, se non un danno, un risultato del tutto negativo. Reduci quindi alle case loro, pur troppo, cotali Signori, oltrechè si debbano convincere di non aver fatto in tal modo punto buona economia nelle proprie finanze, naturalmente, non canteranno le glorie dell'onda portentosa di Santo Stefano e potranno correre pericolo di annebbiare, involontariamente, la giusta fama ed i meriti reali del nostro Stabilimento di cura.



III. PARTE

LO STABILIMENTO





I.

Larea occupata dallo Stabilimento e da tutti i fondi circostanti appartenenti alla stessa misura circa 9 ettari. L'intero fondo sta, come altrove si è detto, parte sul pendio del monte e parte nella valle.

Se si dividesse la parte, che si estende sul fianco del monte, in tre zone orizzontali, sarebbe la superiore a destra ed a sinistra ricoperta di rari cespugli, fra i quali, nel mezzo spiccano la biancastra immane Rupe e parte degli edifizî, la seconda zona consterebbe di campi coltivati a viti e di verdeggianti pendii; nell'inferiore poi vi sarebbero nuovi campi di varia coltura da ambo i lati e nel centro l'edifizio principale col suo giardinetto a ponente.

La valletta, ch'è un verde tappeto di 50 ari, piantata di giovani alberi simmetricamente disposti e

screziata delle più svariate tinte dei fiori di prato e di giardino, è divisa dall'ultime delle tre zone mediante la strada regionale (Pinguente-Montona, che passa così proprio accanto dello Stabilimento) e viene rinchiusa, dal lato opposto, dal fiume Quietto, al di là del quale tosto comincia la foresta montonese.

Una superficie di terreno tanto vasta e varia per naturali condizioni e per coltura offre per sé stessa, col labirinto delle vie, che qua larghe, diritte e piane e là strette, tortuose ed erte per ogni senso la intersecano, un campo sufficientemente esteso, su cui i signori balneanti possono isgranchiare le membra e svagare lo spirito.

II.

Lo Stabilimento consta di due caseggiati principali.

Uno, il più antico, * sta al di sotto della Rupe e quasi tutto nella grotta stessa. Nel suo pian terreno vi sono la cucina, uno spazioso e fresco salone (finora sala da pranzo), un saloncino per il giuoco del bigliardo, infine altro salone per farvi musica e tenervi circoli di conversazione e festini da ballo; nel piano superiore poi vi ha l'abitazione del signor proprietario con alcune stanze per balneanti.

* Vedi Parte I. Cenno storico.

Da questo edificio attraversando pochi metri di terreno e scendendo una gradinata esterna si passa nell'altro, che, quasi per intero, fu recentemente eretto dal signor Bertetich. In questo si trovano il locale delle vasche a pian terreno e ben 14 stanze per i signori ospiti nei piani superiori.

In mezzo dei due caseggiati e nel centro di tutto lo Stabilimento sorge, come sospeso sopra l'edificio inferiore, un ampio ed allegro salone, ch'è la nuova sala da pranzo. In questa si accede dal caseggiato della grotta discendendo la gradinata e dall'altro al basso salendo alcuni gradini della stessa. In luogo di tetto havvi sopra questa sala un'aperta spianata a guisa di terrazza, passeggiando sulla quale dominasi tutta la valle. La cucina poi sta con essa in comunicazione mediante una piccola galleria, in cui scivola un carrettino, che direttamente vi reca le vivande.

La nuova chiesuola sta nella zona di mezzo a circa cento metri a ponente dal vecchio edificio.

Al basso, al lato di levante, vi sono gli stallaggi ed alla parte opposta il giardino, in cui sgorga la fonte men calda.

III.

Lo Stabilimento offre nelle sue 25 stanze comodi e buoni letti per 40 persone; le stanze si trovano tutte a parecchi metri sopra il piano della valle e sono sufficientemente spaziose, soleggiate ed ariose. Vi hanno stanze da 1, da 2 e da più persone.

IV.

Il locale delle vasche ha 14 stanzini con altrettante vasche da 1 persona. Inoltre si trovano in esso gli spazi necessari per i bagnajuoli. Da questo locale si ascende nelle stanze da letto direttamente e senza uscire all'aperto.



Tariffe

I prezzi dei singoli cibi, delle bevande comuni e di ciascuna accessoria operazione di cura, i quali possono andare soggetti a cambiamenti, si veggano nelle Tariffe esposte sempre nei locali dello Stabilimento.*

Noi qui diamo solo i prezzi, che non soffrono mutamenti e che, d'altronde riguardano le spese maggiori:

	Fior.	Fior.
Bagno con asciugatoio	—50	—.—
Fangatura	—30	—.—
Una stanza da 1 persona	1.—	1.20
” ” ” 2 persone	1.40	1.80
” ” ” più ” proporzionato aumento.		

* È ozioso notare che le Tariffe, anno per anno rivedute dalle i. r. Autorità, si trovano esposte in più luoghi dello Stabilimento.

Flor.

Pranzo, che ordinariamente si fa in comune e consiste di minestra, allessò, frittura, ver- dura, arrosto o dolce, e pane	—80
Una bottiglia di birra da 1/2 litro	—24
„ „ „ refosco spumante	1.—
„ „ „ moscato bianco	1.—

Viaggio

La strada, che percorre quasi in tutta la sua lunghezza la valle di Montona e sulla quale sta Santo Stefano, trovasi, presso a poco, nel centro della rete delle maggiori vie carrozzabili dell'intera Penisola.

Da essa strada si dipartono: all'estremità di ponente due vie, tre all'estremità di levante e due a metà circa del suo corso.

Di queste sette vie principali (ve ne sono molte altre ancora e pure carrozzabili, ma di un corso ed uso limitato) ben sei si staccano dalla valle come altrettanti raggi, attraversano la Provincia in ogni direzione e, toccandovi tutti i luoghi più importanti, giungono, quasi in linea retta, fino al mare.* La

* La sola via Pingvente — Rozzo, che direttamente varcando il Monte Maggiore conduce a Fiume e nella Croazia è, a vero dire, interrotta per breve tratto fra Rozzo e Lupoglavo, ma... quest'interruzione pure in breve speriamo che più non vi sarà.

settima parte da Pinguento, passa per il Carso e va nella Carniola.

A ciò arresi la ferrovia istriana, la quale, percorsa ora da quattro treni, che giornalmente fanno il viaggio di andata e ritorno, è pur essa per questo Stabilimento di non piccola utilità. Grazie ad essa molti Istriani possono abbreviare considerevolmente il viaggio a questa volta e per essa è reso possibile e facile che le nostre fonti abbiano visitatori da più lontani paesi. *

Solo questo sguardo fuggitivo del quadro delle vie istriane mostra che Santo Stefano, oltrechè avere la bella sorte di trovarsi quasi nel mezzo della Provincia, alle salutari sue fonti invita con viaggio facile e relativamente breve i suoi ospiti dell'interno e della costa della nostra penisola e pur anco d'altri paesi.



Posta e telegrafo



Lettere ed ogni spedizione postale sono da inviarsi all' i. r. Ufficio di posta di Pinguento : tele-

* La stazione più vicina a Santo Stefano è „Pinguento“, distante circa un' ora e mezzo. All' arrivo dei treni del mattino e della sera, provenienti dal nord e dal sud, trovasi colà la carrozza postale, che conduce i Signori passeggeri fino a Pinguento, ove non c'è difetto di buoni veicoli per proseguire il viaggio. Per chi annunzia la sua venuta, provvede lo Stabilimento carrozze che facciano direttamente tutto il viaggio.

grammi s'indirizzino a „Pinguente“ stazione ferroviaria. *



Stagione di cura



Normalmente lo Stabilimento sta aperto dal primo di giugno fino al primo di ottobre.



* L'ulteriore inoltro fino ai Bagni ora si fa ciascun giorno per cura dello Stabilimento, ma giova sperare che in breve l'incinta I. R. Direzione delle Poste vi attiverà una diretta comunicazione d'ufficio.

esami a indirizzo a "Pubblica" stazione l'atto
vizio *

Stazione di cura

Normalmente lo Stabilimento sta aperto dal
primo di giugno fino al primo di ottobre



Il presente stabilimento è aperto dal primo di giugno
fino al primo di ottobre, e viene tenuto aperto tutto
il tempo che dura la stagione della cura, e si offre
ogni giorno d'opera

APPELLO!

Onorevoli Signori Colleghi

Prima di chiudere il presente libriccino, prima di pubblicarlo, a Voi, Onorevoli Signori, io lo raccomando; in sul punto di lanciare nel mondo questo mio gramo figliuolo mi fa assai dubitoso il pensiero ch' ei senza il Vostro benevolo affetto non vi troverebbe fortuna.

E più ancora che le sorti del mio lavoruccio, che venuto alla luce fra gli stenti di una non agevole condotta medica non può non essere imperfetto, perplesso mi rende l'altro timore che, cioè, l'esteriore forse nocerà all'intrinseco che la forma del libro, perchè inferiore all'argomento, più che innalzare diminuir potrà il reale valore delle terme di Santo Stefano.

Voi, onorevoli Signori Colleghi, non guardate alla veste del libro e cercate di „comprenderlo meglio ch' esso non abbia saputo ragionare“. Noi, come potevamo e sapevamo, volemmo solo ricordare a tutti,

e specie a Voi, che le fonti di Santo Stefano finora poco furono apprezzate, od ingiustamente neglette. Esse, come tutto ciò ch'è veramente ottimo non hanno bisogno di réclame, ma siamo noi che abbiamo bisogno del potente Vostro appoggio.

A' Vostri malati qui saranno prodigate quelle cure, che meglio per noi si potrà. Solo, esplicitamente, vorremmo pregarvi che, nell'inviarceli, ce li voleste munire dei più interessanti dati anamnestici, onde, più presto, deciderci per lo speciale modo di cura. Per compenso noi Vi forniremo in seguito una relazione sull'usato trattamento e sull'esito ottenuto e ciò, ci sembra, tornerà a Voi gradito ed utile a' Vostri raccomandati ed al nostro Stabilimento.

In segno di stima profonda.

Devotissimo Vostro Collega

l'Autore.



695.)





